

ENTE/ORGANIZZAZIONE: <i>(specificare)</i>	FORUM TERZO SETTORE	DATA: 20/07/2019
RESPONSABILE DELLA COMPILAZIONE: <i>(specificare nominativo ed indirizzo email)</i>	Daniele Ferrocino – daniele.ferrocino@gmail.com	
OBIETTIVO DI POLICY: <i>(specificare)</i>	Europa più sociale	
OBIETTIVO SPECIFICO: <i>(specificare)</i>	FSE 1 - Migliorare l'accesso all'occupazione di tutte le persone in cerca di lavoro, in particolare i giovani e i disoccupati di lungo periodo, e delle persone inattive, promuovendo il lavoro autonomo e l'economia sociale	
<p>1. A) Quali esperienze di politiche pubbliche, tipologie di interventi e strumenti è utile proporre in quanto promettenti? Specificare le motivazioni.</p> <p>A partire dagli anni '70 del '900 il mondo della cittadinanza attiva e dell'economia sociale e solidale in Italia ha registrato una continua crescita. Tra il primo censimento del non profit del 1999 e l'ultimo del 2015 i volontari sono aumentati di 2.307.575 unità, mentre i soli dipendenti in più sono 256.200. Il TS è quindi oramai una presenza rilevante in Italia, sia per la mole di volontari che riesce a mobilitare (oltre 5,5 milioni di persone) che per la creazione di posti di lavoro. Certo i dipendenti del settore rappresentavano solo il 3,4% dell'occupazione totale in Italia nel 2011, però tra il 2001 ed il 2011 qui troviamo il 36% di tutti i nuovi occupati in quel decennio. Questi dati e numerose altre ricerche condotte negli anni, dimostrano che sotto il profilo degli obiettivi occupazionali, è ormai assodato che l'Economia Sociale contribuisce efficacemente a contrastare la disoccupazione, la precarietà del lavoro e l'esclusione sociale e occupazionale nei gruppi vulnerabili. E tutto questo a prescindere dalla specifica attività produttiva realizzata dalla singola impresa o iniziativa di economia sociale. Quel che conta, infatti, è soprattutto il sistema organizzativo dell'impresa sociale, fondato su valori in cui i diritti delle persone sono prioritari rispetto a quelli del capitale.</p> <p>Anche per questo i decreti legislativi di riforma del TS inseriscono a pieno titolo nel nostro ordinamento giuridico un settore economico il cui fine non è il lucro o il profitto e che ha come protagonista principale l'impresa sociale. Si tratta di enti privati che, in attuazione del principio di sussidiarietà promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi. Un mondo che agisce al fine di elevare i livelli di coesione e protezione sociale, favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona, valorizzando il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa, in attuazione degli articoli 2, 3, 18 e 118, quarto comma, della Costituzione.</p> <p>Il successo di queste peculiari iniziative si ricollega alla crisi dello Stato Sociale che non ha saputo rinnovarsi nel tempo e che è progressivamente arretrato, tanto che il fine di molte attività economiche non è stato più il benessere delle popolazioni, ma la redditività in borsa, il cui andamento sovrasta l'economia reale (che si tratti di <i>spread</i>, di dividendi azionari, di speculazioni sulla moneta o sui derivati ... poco cambia). A fronte di questa crisi c'è perciò stata <i>una risposta dal basso fatta dall'allargamento dell'impegno civico di molti</i> e, soprattutto, <i>dal moltiplicarsi di iniziative non profit di economia sociale e solidale</i>. Un fenomeno che naturalmente per le sue dimensioni non è riuscito per ora a cambiare le regole della politica e dell'economia dominanti, ma che non solo interviene in maniera oramai decisiva per far fronte a calamità naturali o a emergenze umanitarie e sociali, ma <i>che indica anche una strada diversa di funzionamento della sfera pubblica, nonché percorsi concreti di sviluppo economico sostenibile, socialmente responsabile e finalizzato al benessere dei cittadini</i>.</p> <p>Così pian piano si sta imponendo anche nell'opinione pubblica l'idea di superare il tradizionale binomio Stato-mercato, attraverso forme di impresa che prevedano la partecipazione democratica di tutti i lavoratori alle decisioni economiche e alla ridistribuzione degli utili. Imprese che orientano la propria attività proprio per correggere le distorsioni distributive generate dalla massimizzazione del profitto, prestando nel contempo cura alla sostenibilità ambientale. L'economia sociale dunque tende a realizzare la</p>		

produzione di beni e servizi non solo secondo criteri di efficacia ed efficienza, ma rafforzando nel contempo la qualità dei legami sociali, secondo principi di reciprocità e democrazia e nel pieno rispetto dell'ambiente.

Per tutti questi motivi, sarebbe opportuno prevedere un **“quadro coordinato di sostegno all'economia sociale”** articolato sulle seguenti direttive:

- 1) portare a termine tutte le azioni nella SBI (Social Business Iniziative) e sviluppare una seconda fase della stessa che ne ampli gli scopi (dichiarazione di Strasburgo al termine della conferenza del 2014 “Imprenditori sociali: dite la vostra” promossa a Strasburgo da tre commissari europei)
- 2) start up di nuove imprese sociali
- 3) sostegno nell'accesso al credito
- 4) incentivi per l'innovazione
- 5) supporto nella strutturazione di filiere di imprese sociali e di reti commerciali dedicate alle produzioni sociali
- 6) formazione dei manager delle imprese sociali
- 7) public procurement

2. Quali esperienze di politiche pubbliche, tipologie di interventi e strumenti andrebbero abbandonati in quanto hanno dimostrato di non essere efficaci? Specificare le criticità di contesto.

Fino ad ora l'economia sociale non ha beneficiato di politiche adeguate per il suo pieno consolidamento. In effetti nel tempo ci sono state diverse iniziative che hanno riguardato questo ambito, tuttavia si è sempre trattato di interventi estemporanei, limitati, sconnessi gli uni dagli altri. Quello che è mancato è proprio un quadro strategico di vasta portata capace di creare un ecosistema complessivo in grado di facilitare la nascita ed il consolidamento di iniziative di economia sociale.

Il risultato è che questo tipo di iniziative si è sviluppato nei territori in maniera disomogenea e contraddittoria. Per esempio le imprese sociali risultano maggiormente presenti nei territori più ricchi e dinamici, mentre risultano chiaramente sottodimensionate ed insufficienti nei territori in cui gli andamenti socio-economici renderebbero maggiormente benefica la loro presenza.

Si rende pertanto necessario superare la logica di interventi limitati nel tempo, nei territori e/o a specifici ambiti di intervento. Soprattutto occorre superare quelle forme di sostegno che non sono realmente calibrate sulle esigenze dello sviluppo dell'economia sociale e che tentano goffamente di replicare in tale ambito interventi in origine pensati per la “beneficienza” e l'assistenzialismo, ovvero per imprese profit con tutt'altri modelli organizzativi ed operativi.

3. Come le proposte possono contribuire ad affrontare le sfide poste dai Temi Unificanti (Lavoro di Qualità; Territorio e risorse naturali, Omogeneità e qualità dei servizi, Cultura veicolo di coesione economica e sociale)?

L'economia sociale, per le sue caratteristiche intrinseche, rappresenta ad oggi la migliore risposta che negli ultimi anni ha consentito al nostro paese di reggere alle sfide poste dai Temi Unificanti. La creazione ed il mantenimento di buoni posti di lavoro è, infatti, una delle ragioni d'essere di questo tipo di iniziative. Analogamente è stata proprio l'economia sociale quella che maggiormente si è posta l'obiettivo di realizzare omogeneità e qualità nei servizi nei diversi contesti territoriali. L'attenzione al territorio ed alla salvaguardia delle sue risorse naturali, è un altro aspetto essenziale che caratterizza l'economia sociale. Infine la dimensione “culturale” è chiaramente rinvenibile in ogni azione sociale, per non dire che poi molte iniziative a carattere sociale operano esattamente valorizzando elementi e risorse culturali del territorio.

4. Come le proposte possono contribuire al perseguitamento degli obiettivi strategici della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e/o agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030?

Circa gli obiettivi strategici della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile e/o agli obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda ONU 2030, va segnalato che il Forum del Terzo Settore ha pubblicato nel 2018 il primo rapporto "Il Terzo settore e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile", documentando come le proprie associate contribuiscano al perseguitamento di tali obiettivi. Proprio in queste settimane si è conclusa la raccolta dei dati relativi al secondo rapporto che sarà pubblicato in autunno. Scorrendo tali documenti risulta immediatamente evidente come in realtà l'economia sociale rappresenti esattamente e fedelmente un sistema di imprese, servizi, attività ed interventi orientati al perseguitamento degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

5. Segnalare eventuali esperienze, analisi, studi, ricerche, da cui trarre informazioni per l'impostazione della programmazione (fonte, titolo, anno, link da cui acquisire documentazione pertinente).

Non è possibile citare in questa sede tutti gli studi, le ricerche e le analisi realizzate per scandagliare le varie questioni sottese all'economia sociale. Qui ci limitiamo a segnalare due studi non recentissimi, ma di grande significato.

- 1) Centro Studi Unioncamere (a cura di), *Rapporto Unioncamere 2014. Imprese, comunità e creazione di valore. L'economia reale attraverso il contributo delle imprese familiari, della cooperazione e dell'imprenditoria sociale*, Unioncamere, in: <http://www.starnet.unioncamere.it/download.php?id=27957>. Questo studio evidenzia come esista una forte correlazione positiva (0,87 l'indice di Bravais-Pearson) tra l'impiego di risorse umane del non profit e la ricchezza prodotta annualmente dal territorio. Dimostra inoltre che il tasso di criminalità dei territori che risulta inversamente correlato alla presenza del non profit (con tutte le ricadute che ciò implica in tema di libertà individuali, sviluppo umano, legalità e competitività delle imprese).
- 2) CIRIEC (2012), *The Social Economy in the European Union*, pubblicazione per il CESE, in: <http://www.eesc.europa.eu/resources/docs/executive-summary-of-study-of-the-social-economy-in-the-european-union-en.pdf>. Questo studio è invece rilevante per avere un quadro della situazione europea in materia di economia sociale.

6. Eventuali ulteriori osservazioni.

Il "quadro coordinato di sostegno all'economia sociale" qui proposto nell'ambito dell'Obiettivo Specifico 1 del FSE +, in realtà ha portata molto più ampia in quanto potrebbe contribuire alla realizzazione di fatto di gran parte degli obiettivi specifici di questo fondo.